

Chiesa | caritas padova

Chi opera nel sociale lo sa: il lavoro spesso è “fuori orario”, perché le difficoltà e i drammi delle persone non viaggiano sui binari del lavoro d’ufficio. Alla Caritas lo sanno bene e, quando l’emergenza c’è, si risponde subito

Il pronto intervento sociale non stacca mai la spina

PAGINE DI
Andrea Canton

Quella che segue, una storia “fuori orario”, non è molto diversa da tante altre storie che la Caritas diocesana di Padova può raccontare. Storie che vedono protagoniste le persone afflitte da povertà e da solitudini e quelle che hanno riconosciuto la ricchezza che c’è nello stare accanto a chi è in difficoltà e nel percorrere, con loro, un tratto di strada, breve o lungo che sia.

Ma questa storia, a differenza di tante altre, racconta la necessità per chi opera nel sociale anche al di fuori delle cosiddette “ore di ufficio”. Esattamente come ci si rivolge al medico di famiglia

a orari prestabiliti, ma in caso di emergenza sanitaria si corre al pronto soccorso, così alcune forme di sostegno sociale hanno bisogno di una modalità che sappia scattare come pronto intervento.

«Era sabato mattina, in piena estate – racconta **Sara Ferrari** di Caritas Padova, tra le protagoniste di questa storia – ancora addormentata ho ricevuto un messaggio dal direttore Lorenzo Rampon. Mi ha chiesto se potevo lavorare un paio d’ore. Credevo fosse una riunione on line, invece...». Invece il “lavoro” aveva gli occhi e le gambe di una famiglia romena, con tre bambini piccoli, che da qualche giorno si trovavano

in mezzo a una strada. «Due signore volontarie – racconta Ferrari – si erano attivate con borse della spesa, acqua e giochi per bambini, segnalando la situazione alla Caritas».

g

Il primo passo è stato il contatto telefonico con una delle volontarie, una dottoressa che ha spiegato a Sara Ferrari come la notte precedente la mamma dei bambini fosse sparita nel nulla, lasciando i bambini al padre, M. (così lo chiameremo), che si stava in quel momento recando dai carabinieri in Prato della Valle per denunciar-

ne la scomparsa.

Sara Ferrari allora contatta al telefono M. Ci si capisce in spagnolo: la famiglia rientrava dalla Spagna, ma per alcuni motivi non meglio chiariti si è dovuta fermare a Padova, dove poi la madre è scomparsa.

Dopo il contatto Sara Ferrari, accompagnata dal marito Giovanni che padroneggia la lingua spagnola, è arrivata alla caserma di Prato della Valle, dove hanno fatto entrare solo Giovanni, che avrebbe aiutato M. con la denuncia. Dopo due ore è potuta entrare anche Sara, per fare compagnia in sala d’attesa ai bambini: «Erano tre: una bambina di 11 anni,



Pronto soccorso sociale nell’up dell’Arcella

“Solidali tra noi” è un progetto dell’unità pastorale dell’Arcella che sta già sperimentando tentativi di “Pronto soccorso sociale” che si basa sulla solidarietà. Se ne parlerà su queste pagine nelle prossime settimane.



A casa Madre Teresa sono 100 i posti disponibili su iscrizione; per gli altri la diretta sul canale YouTube della Diocesi

Sabato 12 ci sarà l’assemblea diocesana

“**L**e radici del nostro agire” è il titolo della tavola rotonda al centro dell’assemblea diocesana Caritas in programma sabato 12 novembre, alle 9, a Casa Madre Teresa a Sarmeola di Rubano. L’assemblea – che vedrà cento posti in presenza, con iscrizione tramite link inviato via mail ai volontari Caritas – sarà trasmessa in diretta *streaming* sul canale YouTube della Diocesi di Padova. Alla tavola rotonda interverrà, tra gli altri, don Fabio Moscato, docente di

Ecclesiologia e Mariologia della Facoltà Teologica del Triveneto.

«L’idea – racconta Lorenzo Rampon, direttore di Caritas Padova – è quella di recuperare le ragioni e i motivi di fondo dell’agire caritativo. Se l’agire caritativo è solidamente ancorato alla Parola di Dio e il suo riferimento è il Vangelo allora è un agire che diventa evangelizzazione dei poveri». C’è la necessità, insomma, di «recuperare le motivazioni di fondo: molti operatori Caritas sono sen-

z’altro molto efficaci nelle loro attività, e per questo è importante fornire loro un momento di riflessione per riscoprire ciò che nel profondo li muove nel loro impegno».

Questo sforzo di rilettura è pienamente inserito nel contesto del Sinodo: «La riflessione sul nostro essere Chiesa, per Caritas, non può che partire dal recupero delle sue motivazioni che la muovono». Nel corso dell’assemblea saranno anche presentate le iniziative di Avvento.



VOLONTARI RIUNITI
Nella foto a destra, una precedente edizione dell’assemblea Caritas al teatro dell’Opsa.

Spesso l'indifferenza non fa attivare quelle reti sociali già presenti nelle parrocchie



uno di tre e uno di uno. Non ci capivamo molto, ma abbiamo atteso insieme il papà e Giovanni per circa mezz'ora. Erano sporchissimi, si vedeva che erano da giorni in strada, stanchi e spaventati». All'improvviso la buona notizia: la mamma era stata ritrovata, e ora era al pronto soccorso di Padova. Qui, i carabinieri hanno chiesto a Sara e Giovanni di accompagnare la famiglia e di aiutarla con le pratiche.

È a questo punto che Sara ha potuto ricostruire la vicenda: «Giovanni mi ha spiegato che M. e la moglie hanno circa 28 anni: lui è disoccupato e lei è in cura per problemi psichiatrici. Sono andati a trovare dei parenti in Spagna, ma durante la vacanza si sono trovati senza medicine per E. che da qualche mese soffre di depressione, manie persecutorie e paranoia e, non potendo avere i farmaci in Spagna, hanno deciso di rientrare in patria, in Romania.

Sembra che la situazione sia precipitata all'altezza di Padova, tra urla e allucinazioni, e che M. abbia cercato qualche farmacia ma, essendo medicinali psichiatrici e non avendo tessera sanitaria né ricetta, non siano riusciti ad acquistarli e siano così andati al pronto soccorso. Qui M., dovendo andare a trovare qualcosa da mangiare per i figli, ha perso di vista la mo-

glie che è fuggita». Dopo una notte di angoscia, la denuncia ai carabinieri.

Il sabato pomeriggio – mentre M. è al pronto soccorso con la moglie ritrovata – Sara ha cercato per una Padova afosa e deserta del cibo per i bambini e una stanza in albergo dove far passare loro la notte. Finalmente, alle 17, dal pronto soccorso sono usciti Giovanni e i due coniugi rumeni: «Lei era una ragazza molto giovane con i capelli lunghi raccolti a coda. Indossava solo il pigiama monouso dell'ospedale, non aveva scarpe ai piedi, ma solo copriscarpe fornite dall'ospedale. Era chiaramente sotto farmaci: aveva lo sguardo spento e i movimenti rallentati, ma stava bene! I bambini erano davvero contenti di vedere la mamma, lei si è attaccata subito il piccolino al seno e, tutti insieme, sono andati verso l'hotel».

Terminate le pratiche di check-in e i pagamenti, Sara e Giovanni si sono accertati delle intenzioni di M. e gli hanno fornito il necessario per l'acquisto delle medicine, tra gratitudine e commozione. L'indomani mattina, in hotel, prima della partenza, ci si è accorto del costo esorbitante delle medicine, per cui era necessario un ulteriore aiuto economico per



Il “lavoro” aveva quel sabato mattina gli occhi e le gambe di un giovane papà romeno e dei suoi tre bambini di 1, 3 e un anno. Erano molto sporchi, si vedeva che erano stati per giorni in strada, stanchi e spaventati

IL PRIMO SOCCORSO

Ad accorgersi del padre romeno, disperato per strada insieme ai suoi tre figli, sono state due volontarie che si sono attivate subito con spesa, acqua e qualche gioco per i bambini prima di chiamare la Caritas.

il viaggio di rientro in auto. Ma a questo punto è arrivata la polizia: a quanto pare non era stata ancora ritirata la denuncia per la scomparsa, nonostante la segnalazione fosse arrivata dai carabinieri stessi. «Ci hanno detto che dovevamo riaccompagnare M. in caserma per ritirare la denuncia, ma noi abbiamo chiesto loro di evitargli lo stress ulteriore. Ai poliziotti è bastato accertarsi dell'identità della signora per farli partire».

Sara e Giovanni sono rimasti con la famiglia fino all'ora della partenza. «Ci siamo abbracciati, felici e commossi, con la speranza che questo lungo viaggio potesse davvero concludersi al meglio, con il loro rientro a casa. M. si è commosso, era giovane, preoccupato e spaventato, ma ha trovato, per un paio di giorni, qualcuno su cui contare per uscire da una situazione davvero brutta».

Dopo due giorni la telefonata: «Erano arrivati a casa e stavano tutti bene. La moglie al telefono sembrava un'altra persona, era spigliata e ciarlava. Aveva ripreso la terapia e stava meglio, raccontandoci che non si era resa conto di ciò che era successo. Per noi è stata davvero una gioia poterla sentire così. Ci siamo salutati con la promessa che, se mai dovessero trovarsi a ripassare per Padova, ci verrebbero a trovare».

Emergenze sociali

A Padova e in altre città manca un servizio istituzionale *ad hoc*

Una storia a lieto fine, ma che però ha mostrato come manchi ancora qualcosa per rispondere alle emergenze.

Sono due le riflessioni che **Lorenzo Rampon**, direttore di Caritas Padova, sviluppa a partire dall'esperienza di sostegno alla famiglia romana da parte della collega Sara Ferrari: «Prima di tutto ci si è potuti attivare grazie a una rete informale di persone. La giovane dottoressa che ha avviato la segnalazione è dell'Azione cattolica: lei ha chiamato uno dei membri della presidenza dell'Ac diocesana, che ha sua volta si è messo in contatto con me. L'altro elemento è che, sia a Padova che in tante altre città, ancora non esiste un servizio istituzionale di tipo sociale che possa rispondere a emergenze complesse come questa, un problema che mette insieme problemi di lingua, problemi di salute, problemi con minori per di più in un contesto di caldo e di solitudine».

Certo, Rampon ricorda come «il numero della Caritas è a disposizione delle forze della Questura e della Prefettura», ma a queste emergenze si risponde «in modo fantasioso e informale. Non esiste in questo momento un servizio strutturato».

La prontezza e la disponibilità mostrate da Sara Ferrari sono però comuni a tantissimi volontari Caritas che operano nelle parrocchie e nei centri d'ascolto vicariali. Ciò che manca, forse, sono i meccanismi in grado di attivare queste reti di solidarietà quando sia necessario, specialmente considerando quanto sia presente, anche nella nostra società, l'altra faccia della medaglia, cioè l'indifferenza: «Chissà quante persone – commenta Ferrari – sono passate vicino a quell'uomo in difficoltà e ai suoi tre bambini e hanno tirato dritto, forse per indifferenza, per paura o per poca voglia di essere coinvolti». Alcune storie, come quella del gruppo “Solidali tra noi” dell'unità pastorale dell'Arcella (di cui parleremo nelle prossime settimane, ndr), testimoniano come nei territori si stiano sperimentando dei tentativi di “Pronto soccorso sociale” che poggino su reti di solidarietà e non solo sulle spalle di pochi e selezionati “supereroi”.

Pronto intervento sociale A disposizione per i Comuni come Padova con oltre 50 mila abitanti

Il Pnrr prevede fondi per istituirlo

Personale che si trovano in mezzo a una strada, vuoi perché oggetto di sfratto, vuoi perché vittime di violenza domestica, vuoi perché allontanate dai connazionali che li ospitavano. Ma si verificano di continuo anche tante altre problematiche improvvise, legate non per forza a povertà materiali, ma anche a ostacoli relazionali, psicologici, sociali e legati alla salute.

Non sono poche le emergenze che le reti di solidarietà della Caritas – e più in generale i servizi sociali dei vari Comuni – già affrontano quotidianamente.

Che si tratti di un tema particolarmente urgente lo si vede anche nel

fatto che il “Pronto intervento sociale” sia addirittura compreso tra i Leps – Livelli essenziali delle prestazioni in ambito sociale – contenuti all'interno del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Sia i Comuni con più di 50 mila abitanti (in questo caso, per la Diocesi, solo Padova) sia gli ambiti territoriali che comprendono più Comuni aggregati possono ottenere dei fondi per istituire servizi di Pronto intervento sociale. Nei documenti del Pnrr viene spiegato come il «servizio si attiva in

caso di emergenze e urgenze sociali, circostanze della vita quotidiana dei cittadini che insorgono repentinamente e improvvisamente, producono bisogni non differibili, in forma acuta e grave, che la persona deve affrontare e a cui è necessario dare una risposta immediata e tempestiva in modo qualificato, con un servizio specificamente dedicato. Il pronto intervento sociale viene assicurato 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno».

Concretamente il servizio può essere attivato permanentemente o solo negli orari di chiusura dei servizi sociali, un po' come la guardia medica notturna.

